Udine, 10 Settembre 1916 — Anno I. - N. 25

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

8 SET. 1916

La demolizione del Palazzo degli Uffici

(Puntata Terza)

Nell'aprile del 1911 si leggevano in un giornale del continente, queste parole per il bozzetto del Palazzo del Comune esposto nella Loggia S. Giovanni:

Non è il bozzetto di tutto il palazzo nuovo, progettato dall'architetto d'Aronco, ma è la parte più importante, che si raccorda con la Loggia e prospetta all'angolo delle vie Cavour e Belloni sulla piazza V. E.

L'on. sottosegretario di Stato, deputato Cortese (quello del tribunale militare di Codroipo) accompagnato dall' Ill. Sig. Sindaco e dal dott. Gardi, si è recato l'altra sera a visitare il tempietto di S. Giovanni e vedere il bozzetto del nuovo palazzo, che ammirò molto.

Da ieri mattina è stata una processione di gente d'ogni classe alla posta del tempietto chiusa da una cancellata per evitare il soverchio agglomeramento e guardiata da un custode municipale.

Il bozzetto fu modellato con grande maestria e bravura dallo scultore triestino **Luigi Taddio**, aiutato per le parti architettoniche dal signor Nepitello, assuntore dei lavori in pietra del palazzo.

Il Municipio ha fatto stampare, come fu detto, un volume sul nuovo palazzo con la relazione e i disegni fornitigli dall'architetto.

La relazione delle copie è limitata, perchè la pubblicazione e costata piuttosto cara per causa delle vignette; crediamo non superi le 300 copie. Tuttavia ci pare che il Municipio avrebbe potuto fornire una copia, magari per visione turnaria ai giornali cittadini, perchè ne parlassero, trattandosi d'un'opera che non riguarda soltanto gli **illustrissimi signori della Giunta**, ma l'intera cittadinanza, la quale ha mostrato con l'intervento di migliaia di persone alla posa della prima pietra e con l'accorrere adesso a vedere il bozzetto, quanto vivo sia il suo interesse per la nuova **Casa del Popolo**.

Dall'intonazione di queste poche righe si apprendono tre cose:

prima; che il bozzetto fu eseguito dallo scultore Luigi Taddio di Trieste, artista che sa eseguire i suoi lavori con bravura e maestria.

Questa, almeno sembra, era l'opinione anche dell'architetto d'Aronco.

Il Taddio è quell'istesso scultore che scolpì tutta quella serie di «decapitati» compresi gli arceti (vulgo becchi) che si ammirano nelle partì decorative sino al I. piano del Palazzo.

La parte superiore è fattura di altra mano.

Qualunque mortale, anche se non ha studiato disegno, capisce subito la non uniformità delle decorazioni figurate.

La prima parte appartiene alla scuola dei «manieristi» che deriva dall'arte classica greca, e giunge sino al divino Canova ed al contemporaneo Canonica, la seconda appartiene alla scuola degli «impressionisti».

Il perchè di questi due ordini di decorazione, nessuno lo ha saputo scoprire; o meglio il Taddio, il quale, oltre, a quello che ha eseguito per la decorazione esteriore, ha scolpito anche bellissime decorazioni per l'interno, fù mandato via come un cane rognoso e fu sostituito da altro artista, più giovane, verso il quale sarebbe ingeneroso elevare confronti e critiche. Ma quella «pedata» mortificò talmente il buon Taddio, che rammingo e povero, raggiunto persino degli uscieri dell'esattoria comunale, riparò a Milano, ove morì di crepa cuore.

Questo lo scriviamo col cuore lagrimante, perchè ciò, costituisce, un vero omicidio artistico;

seconda: che i signori della illustrissima Giunta allora facevano le cose un pochino clandestinamente; non inviando ai giornali gli esemplari della relazione intorno al Palazzo del Comune, per ragioni di «economia» la qual cosa riusciva di danno per la mancata popolarizzazione intorno ai criteri architettonici, che guidavano l'autore nel creare il suo capolavoro.

Di più per quel giornale il «referendum» plebiscitario secondo il programma democratico, si era svolto favorevolmente intorno all'opera d'Aronchiana, coll'accorrere di «popolo» alla cancellata della Loggia San Giovanni.

Come è dolce di bocca, quel egregio confratello, in materia di «referendum».

terzo: che quell'opera d'arte era destinata qual «Casa del Popolo».

Esulta dalla tomba o fotografo Pignat!

Finalmente i tuoi sacri voti per avere una Casa del Popolo in Udine e Provincia sono appagati, senza che tu te ne sia accorto quando eri in vita!

Veramente si: una Casa del Popolo che costerà 6 milioni a polizza finita è proprio degna del «Popolo Friulano».

Quali fossero i critici artistici che guidarono l'architetto d'Aronco nella manifestazione del suo ingegno per la costruzione del Palazzo degli Uffici (e non Casa del Popolo) si leggono in questo breve scritto:

L'articolo di un giornale straniero sul nuovo palazzo del Comune.

Il più autorevole giornale delle colonie europee a Costantinopoli «Stamboul», diretto dall'eminente collega Regis Delfent, ha pubblicato nel numero di venerdì 28, dello scorso aprile, un autorevole articolo, che ci pare doveroso far conoscere al pubblico friulano. L'articolo porta per titolo: «Monsieur d'Aronco en Italie» e suona così tradotto in italiano:

Tutti ricordano in Costantinopoli il signor R. D'Aronco, il grande architetto italiano, che visse lunghi anni in Oriente e che illustrò il nome con alcune segnalate costruzioni. Il signor D'Aronco, tornando in patria, si è per ora stabilito a Udine, sua città natale, nella quale sta erigendo un palazzo del Comune (Hotel de Ville), quale ben poche città italiane potranno avere il vanto di possedere.

L'artista presenta il suo progetto in una pubblicazione, arricchita da una serie di piani, di vedute, di prospettive e di disegni che permettono di comprendere l'ampiezza e la beltà di questo monumento. Come dice egli stesso nella prefazione alla parte descrittiva dell'opera, l'architetto ha voluto dare a Udine un edificio degno del glorioso passato di questa città. Ha voluto costruire un «Palazzo» che fosse simbolo dell' Italia moderna, dell'Italia ridivenuta grande per la libertà, per il progresso della sua industria e della sua agricoltura, come delle sue arti; un «Palazzo» che continuasse le tradizioni di forza di grandezza del tempo passato e potesse figurare con onore accanto a quelli che rimangono del XV, del XVI e del XVI secolo.

Ambizione grande che non è stata al disopra del talento del sig. D'Aronco. Egli si è ispirato allo stile classico dei vecchi monumenti d'Italia. Ma conoscerebbe male il sig. D'Aronco chi credesse che egli sia rimasto prigioniero d'una formola immutabile. Al contrario egli ha saputo piegare il suo stile ai bisogni, ai criteri, alle necessità della nostra epoca. Egli ha saputo accomodare:

A des bisoins nouveaux les monuments antiques.

Spero bene, scrive egli, che le persone intelligenti e colte non me ne faranno rimprovero. Coloro che sanno come l'arte in passato mai si è fossilizzata in una forma, ma che sempre fu varia e libera, mutando forma e struttura continuamente come voleva intelligenza d'artisti, ragioni di sito, di materiali, di programma. Ed è a questa libertà che dobbiamo l'immensa varietà di forma e di stili di cui è ricco tutto il passato. Fare un'arte di stile, combinare cioè come, in un mosaico, i disparati elementi di un breve periodo d'arte, è fare cosa non bella, non artistica, non rispondente ai bisogni moderni, è fare cosa che non parla a chi osserva, è fare della archeologia se si vuole, non certo dell'architettura.

Queste dichiarazioni non sono da sorprenderci nel sig. D'Aronco, uno degli spiriti più liberi, una delle menti più curiose del passato, ma più vive del presente e più legittimamente riguardose dell'avvenire. Il monumento ch'egli si accinge a costruire a Udine, riassumerà una vita di studio, di meditazione e d'attività. Ma l'architetto non metterà soltanto il suo spirito in questa opera inalzata alla gloria del suo paese. Egli metterà il suo patriottismo ardente, la sua anima, il suo cuore.

(*Continua*) *Gresy.*

Relazione del prof. Leone Bolaffio

SUGLI ENTI AUTONCMI DEI COMUNI

Dopo aver esposto lo Statuto; il prof. Bolaffio scrive:

Tale la struttura del nuovo organismo economico, determinato da eccezionali condizioni sociali, alle quali appunto intende provvedere armonizzando, fin dove è possibile un regolamento di diritto privato con le esigenze transitorie dominanti di politica economica.

Si costituisca adunque una cooperativa anonima fra i consumatori di generi di prima necessità (grano e altri cereali, farina, pane, pasta, latte e suoi derivati, uova, verdura, combustibili, carne ecc. ecc.) per opera e con la sovvenzione di capitali sociali da parte dei corpi morali locali (Comune e Provincia, Istituti di benficenza, di provvidenza, Banche ecc. ecc.), amministrata da una commissione nominata metà da questi corpi morali e metà dai consumatori aderenti all'associazione. — L' Ente autonomo distribuisca i suoi generi ad ogni consumatore, associati o no, al massimo buon mercato possibile, genuini, sani a peso e misura giusti.

In che consiste l'originalità del progetto? Nel tentativo di conciliare i vantaggi della municipalizzazione e della cooperazione, evitando gli inconvenienti e i pericoli della prima e la competenza della seconda a superare la grandissima crisi economica attuale.

La municipalizzazione si risolve in una cooperativa obbligatoria di tutti i comunisti, riversando utili e perdite nel bilancio del Comune imprenditore.

Perchè abbia probabilità di successo occorrono principalmente questi due elementi: che il pubblico servizio sia sorretto dal monopolio e che giovi a tutte le classi dei cittadini. Le imprese del gaz, dell'acqua potabile, della luce elettrica, hanno questo elemento: il monopolio deriva dall'uso necessario delle pubbliche strade; il vantaggio generale dall'indole stessa delle prestazioni.

La somministrazione dei generi annonari non può essere monopolizzata nè giova direttamente ad ogni classe sociale. Inoltre non è un' industria, ma un commercio, un' intermediazione fra produttori e consumatori; quindi l' impresa deve procedere snella, immune da pratiche e formalismi amministrativi e burocratici inerenti invece a ogni impresa municipalizzata.

L' Ente autonomo fruisce tuttavia nella sua costituzione del vantaggio di ogni servizio municipalizzato dacchè il consorzio dei corpi morali aderenti lo fornisce del capitale di fondazione. Viceversa anche questa sostituzione, il Comune, sebbene sia o debba essere il principale interessato, limita la propria responsabilità al capitale con cui concorre e fa convergere al patronato gli altri Enti allo scopo di pubblica utilità inerente all'impresa. E lo fa appunto perchè la cooperazione privata sarebbe, al momento, insufficiente allo scopo.

Una cooperativa ordinaria, operando di regola con un capitale modesto e con un credito limitato, sarebbe impotente a fronteggiare efficacemente la distretta economica che attraversiamo. La sua concorrenza alle imprese speculatrici, tale da moderare le pretese sarebbe, nel momento attuale, una fisima! L'esperienza ce lo mostra. Il bisogno annonario è, di per sè, più incalzante. Esso ha determinato sullo scambio un commercio parassitario strabocchevole, che lotta con l'usura dei prezzi colla adulterazione delle derrate e delle merci, con le frodi nella misura e nel peso.

Del resto, che meraviglia, se i grossi fornitori dello Stato ne dànno l' ignobile esempio!

Il Sindaco di Bologna ha rivelato in proposito cifre paurose, quando nel suo discorso di appoggio dell' Ente Autonomo ha annunciato che in Bologna vi sono 3000 spacci di bevande alcooliche, (senza tener conto delle vendite abusive del vino) vi sono 2000 venditori di latte, vi sono 400 pastai e fornai (senza tener conto delle rivendite del pane). Come tira innanzi la maggior parte di questi parassiti della circolazione? A mezzo di frodi legando a sè la clientela con la corda del credito usuratizio che impicca il cliente, senza risparmiare l'impiccatore!.... Il credito fatto per antecipare un consumo finisce inesorabilmente nell' insolvenza. E sono questi intermediari che gridano la croce adosso al Sindaco, qualificandolo fornaio e fruttivendolo, stranamente attribuendo ad ingiuria la loro professione.

La crisi attuale non si supera coi panicelli caldi della cooperazione ordinaria, e tanto meno a Bologna, la città in cui i generi di prima necessità sono a più caro prezzo di tutta Italia (Udine esclusa e Taranto) e dove le cooperative dl consumo sono meschine di capitali sprovvisti di credito, povere di iniziative. Non soltanto inette a provvedere i generi di prima necessità alle migliori condizioni possibili, ma non possono neanche servire di calmiere naturale per attenuare il rialzo enorme dei generi, alcuno dei quali è divenuto, o sta per divenire senz' altro proibitivo per la classe diseredata. Ma poi che adattamento alle esigenze del momento può chiedersi da cooperative di azionisti che non hanno bisogno di servirsi del sodalizio, alla cui costituzione sono concorsi per un gesto di circoscritta filantropia o per l' impiego di un modesto risparmio, o per il monopolio di una Ente utile in periodi elettorali conquistandone le cariche? Peggio sarebbe che ci rivolgessimo alle Banche Popolari e alle Cooperative per la costruzione di Case economiche!.... In queste troviamo la coscienza dell' imprenditore, specialmente peggiorata nella sua emigrazione utilitaria in quella del cooperatore, capitalista. Vediamo associazioni cooperative di Case economiche sane e a buon mercato, fittarle con patti clandestini e in frode alla legge, a prezzi esorbitanti, appropriandosi col fatto i quindici anni di esonero dell' imposta fondiaria.

E poichè il Comitato municipale di vigilanza sta per intervenire, si desti anche lo Stato e riabiliti una idea nobile colpendo inesorabile i farisei. Certo i consumatori di abitazioni e di credito non si trovano in condizioni migliori dei consumatori di derrate alimentari. Soltanto, per questi, il miglior buon mercato dei generi di prima necessità rappresenta per molti il pane quotidiano!

Il Consorzio dei corpi morali è dunque il nucleo capitalistico ora indispensabile alla cooperativa dei consumatori. La istituzione si presenta nella sua figura integrale di associazione cooperativa di pubblico interesse, con un capitale, di pubblico dominio, di una certa entità, quale è richiesto per fronteggiare il caro-viveri; con un credito largo, moderato nelle esigenze, sicuro per la continuità delle operazioni; con una clientela fidata, numerata, di cui sono conosciuti i bisogni e i mezzi necessari per provvedervi, non vincolata dal credito, che anzi elimina per la educazione della classe operaia, attratta soltanto dal buon mercati, dalla bontà dei generi, dalla sincerità del peso, dal marchio della correttezza commerciale.

L' organizzazione altruistica surroga lo stimolo spontaneo di consumatori danneggiati dallo squilibrio distributivo; sostituisce alla loro reazione spontanea una specie di patronato nella costituzione dell' Ente. E' vero: ma le fortunose vicende del momento giustificano una deviazione dai principii liberisti. Non si vincono difficoltà eccezionali se non con mezzi eccezionali. Superata la crisi attuale, l' unione dei deboli, ormai riuvigorita, ritrarrà dalla stessa esperienza la consapevolezza del suo valore, della efficacia della sua opera, del bene di cui è capace. L' organismo cooperativo, saldo e durevole, penserà esso a trasformarsi, ad acquistare quella autonomia che in un ambiente di schietta concorrenza deve assicurarne la normale funzione nello scambio annonario. Subentrata la vendita al minimo prezzo del mercato, cesseranno gli esoneri fiscali oggi doverosamente collegati alla esclusione del profitto e all' obbiettivo umanitario per cui l' Ente è sorto. Se nelle Cooperative ordinarie i veri cooperatori, e cioè i consumatori delle utilità sociali, non possono svincolarsi dal capitale col riscatto delle azioni — nessun ostacolo troveranno i consumatori dell' Ente autonomo a farlo, mentre l'espropriazione dei corpi morali è appunto la mèta ideale del loro intervento! Oggi ogni previdenza è rivolta a fronteggiare le imprescindibili esigenze della vita, specialmente delle classi più umili.

E questo dovere di umana solidarietà che ha ispirato l'Amministrazione Comunale di Bologna nella sua concezione economica, e all' esercizio di questo dovere ogni cittadino cosciente recherà il proprio contributo. A noi è parso obbligo civico rispondere all'appello.

N. d. R. — Alle tantissime lettere «invito» spedite ai Corpi morali, agli Istituti di Credito, alle Autorità del Comitato promotore di Udine, due sole ne pervennero per cortese risposta: quella dell'Ill. Sig. Sindaco comm. Pecile e quella della Banca Commerciale.

I provvedimenti Medaici.

L'asino «Marco» ammaestrato dal «Tony» ha risolto la quadratura del circolo equestre.

L' arena non ha più una figura sferica ma rettangolare. Tuttavia le capriole si possono fare benissimo come prima. Ma le capriole restano capriole.

Il «catenaccio» ultimo capolavoro del ministro del papa «Meda» è riuscito una vera «suonatura».

Nessuno nega al ministro delle finanze il diritto di provvedere i fondi, onde finanziare la nostra santa guerra, ma nel mentre dalla stampa democratica si elevano tutti giorni voci di protesta contro il «caro vivere» neanche a farlo a posta, il novello Magliani grava ancora una volta la mano sui consumi.

Dopo aver colpito lo zucchero, colpisce le carni, il vino, e le bevande alcooliche.

Per le bevande alcooliche passi, ma per lo zucchero (il quale poi in Italia viene ogni giorno più mancando) per le carni e per il vino, è grossa.

Lo zucchero non è un alimento è un «medicinale». Non vi è uno sciroppo nel quale non vi entri lo zucchero. Il caffè nero senza lo zucchero è imprendibile.

Le virtù teraupetiche di questo narcotico, sulla nevrastenia, sugli esaurimenti, sull' insonnia, sul maldicapo, sono conosciute da tutte le «babe» di questo mondo, meno che dal nostro grande finanziere Meda.

Eppure fra giorni bisognerà rinunciare a questa bevanda medicamentosa.

Il nuovo balzello sul vino, è una nuova prova dei criteri forcaiuoleschi e protezionistici del nostro piccolo grande ministrone.

Lo spaccio all' ingrosso anzichè basarsi sui 25 litri, si baserà sui 50 litri di vendita.

Che vuol dire questa roba?

Vuol dire favorire il grossista, il quale invece di vendere 25 litri ne vende 50 e guadagna il doppio (nessuno vorrà fare il piacere a Meda di credere che in questi tempi i grossisti di vino derdono) nel mentre a tanta povera gente che poteva comperare 25 litri all' ingrosso non può comperarne 50.

Quindi misura antipopolare.

Ma non basta. Coll' elevare il quantitativo di vendita all' ingrosso si favoriscono altre due categorie: gli osti, che in generale sono degli opulenti, e i produttori diretti, cioè: i latifondisti; dimodochè il vino andrà a prezzi elevati.

— Per colpire di equo dazio il vino, un saggio finanziere adotterebbe un più largo criterio.

«*Il vino dovrebbe pagare il suo bravo dazio appena pigiato e travasato, così nessuno, agricoltori, latifondisti compresi, non beverebbero senza il contributo daziario*».

Gli arzigogoli curialeschi, coi quali il ministrone accompagna il catenaccio sono degni di una lavandaia.

Per colpire la carne, ricorse poi al giro che essa deve fare di comune in comune, per stabilire che i quarti non sono le zampe.

Ci vuol la testa di un ministro clericale per queste castronerie. Carne è carne e si distingue in carne di bue, di vaccina, di giovenca, di vitello, di vitellone ecc. ecc. — La carne poi si divide in I.a, II.a, III.a e IV.a qualità. La carne bianca bipede poi, non paga nessun dazio. Quella è mangiata dai ricchi e dai ministri.

* * *

Nel mentre gli interventisti vanno agitando i problemi per una organizzazione antitedesca, il che vuol dire una propaganda per sostituire i prodotti germanici e austriaci con prodotti di provenienza italiana, il «Ministrone Meda» regala il *monopolio* sui fiammiferi.

Se avesse «*Statizzato*» l' industria dei fiammiferi non ci sarebbe nulla a dire; ma metterla sotto monopolio vuol dire ucciderla.

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Dimodochè nel mentre i cittadini fanno ogni sforzo per sviluppare in Italia industrie, un ministro avvocato precetta quelle più fiorenti per confiscarle.

L'industria dei fiammiferi in Italia, specialmente quella dei cerini, era assurta a fama mondiale, ora è discesa e discende a peggio di quella del «nero fumo» per i non sani criteri di chi governa o sgoverna.

Bisogna che i ministri delle finanze colpiscano generi di lusso, di moda, di signoralità, e non generi di consumo, se vogliono mantenersi nell'equità e giustizia, perchè i ricchi, i lussuriosi, i capricciosi, devono pagare i nuovi tributi allo Stato, e non chi li paga col sangue!

Cronaca Provinciale

Cividale

Carità cristiana Bancaria.

Tutti gli istituti di Credito dell'Italia, che si rispettano, quando cominciò il richiamo sotto le armi dei loro impiegati, hanno per un certo periodo dî tempo passato loro l'intero stipendio. Alcuni poscia lo hanno ridotto alla metà, quando si trattava di graduati, certo è che ai soldati semplici, già impiegati di Banche venne incontro patriotticamente sempre la *paga* per rimarginare mercede dello Stato.

A Cividale, eccezione alla regola, un istituto di Credito, che per decoro non si nomina, ad un suo impiegato, richiamato sotto le armi come soldato semplice, non passò mai a questi un soldo dopo il richiamo.

Questa cronachetta Cividalese si commenta da sè.

Cronaca locale.

Alla Podesteria.

Non tedeschizziamo all'austriaca.

Cioè in austria e in germania, ogni autorità, anche la più meschinuccia, per esempio quella dell pulizia dei monumenti vespasiani, veniva controdistinta dal tradizionale «bonetto». Quel capo, per quanto vuoto, che poteva venir coperto dal bonetto, si elevava al disopra degli altri con vero senso di autorità. La persona del «bonetto» in un paese di campagna rappresentava l'entità intellettuale del luogo. Il medico, l'avvocato, il notaio, il farmacista, ai quali non occorreva il «bonetto» erano delle quantità di secondo ordine, perchè la loro testa non avava raggiunto il diritto del «bonetto».

Il giorno del «Corpus Domini» in austria, tutti quelli che avevauo diritto del «bonetto» dovevano andare in processioue pel paese col «mocolo» in mano.

Bisognava vedere l'orgoglio di tutti quei «monsignori» del «mocolo» e col «bonetto» in testa (ed alcuni colla sciabola al fianco, come impiegati di finanza, agenti del lotto, sorveglianti di edifici governativi) che figura o figuraccia facevano.

In Italia invece il «bonetto» è qualcosa che diminuisce la persona.

Portano il «bonetto» gli inservienti di istituzioni pubbliche e private, portano il «bonetto» i fattorini delle ditte, portano il «bonetto» gli inservienti di teatro, portano il «bonetto» i servi di piazza i beccamorti. In una parola il «bonetto» serve a contrassegnare il *basso personale*.

Chiunque è costretto per una prima volta a coprirsi del «bonetto «, morde le labbra.

E' inutile nasconderlo, il «bonetto» indica che quell'uomo non è capace che di lavori e servizi umili.

A Udine avviene questo!

L'assessore «del bonetto» vuole che i «messi comunali» portino il «bonetto» sotto comminatoria di licenziamento.

La questione è piccola, ed è antidemocratica, ed antiamministrativa.

I messi comunali, non sono *pubblici funzionari*, quindi non hanno contatto col pubblico che per ragioni di ordine amministrativo, funzioni che si limitano a portar ordini, scritti o verbali, assumere informazioni, dispensare notifiche. Non hanno contatto coi forestieri, non possono elevare contravenzioni nè eseguire arresti; quindi il «bonetto» non servirebbe che a distinguerli dagli altri cittadini, solo per le suddette mansioni.

Per alcune delle quali il «bonetto» non servirebbe poi altro che di «spia».

Vi sono dei messi comunali provvisori, cioè quelli che hanno sostituito i richiamati, i quali a guerra finita dovranno lasciare quel posto. — Ed allora accadrà questo: non vedendoli più col «bonetto» sembreranno dei licenziati. Si sa che il Comune licenzia solo per disonestà; per incapacità licenzia difficilmente. Questa è vecchia. — Ora esporre dei galantuomini a questo commento del volgo, non è prudente.

«Bonetto» più, «bonetto» meno, crediamo che le cose del Comune di Udine non mutino.

E poi, se l'on. Giunta vuol trovare un temperamento, abbandoni l'idea del «bonetto» e ordini che i messi comunali portino all'occhiello della giacca, un distintivo come quello che portava il buon «Comelli» quando accompagnava i cittadini ove più non si discute di simili inezie e di niun'altra cosa.

La riunione dei macellai.

Dopo le insistenze della «Patria» per la riduzione del prezzo della carne, i macellai si sono riuniti; ed essi hanno dichiarato che i bovini non sono diminuiti del 25-30 per cento ma bensì del 7-8 per cento.

Questa loro dichiarazione, che equivale a quella degli osti i quali in tutte le epoche ed in tutte le stagioni dichiarano sempre ch'essi vendono dell'ottimo vino e di uva, la carne che si vende a Udine non ha ribassato che di 20 cent al Kg. e si vende quella di II.a qualità a L. 3.00 al Kg., quella di III.a (cioè quella della bassa macelleria) a L. 2.50 (due e cinquanta).

I macellai dicono in coro che perdono (mentre invece come tutti coloro che hanno bottega aperta con lo stato di guerra hanno riempito i loro portafogli di bigliettoni da mille) col vendere a quei prezzi.

Intanto giunge da Milano la notizia che colà sul prezzo della carne il Comune ha imposto il calmiere: quel calmiere indica che colà la carne di bassa macelleria si vende da L. 2 a L. 1.70 al Kg. giunta compresa. La giunta è formata dall'osso e da interiori.

Pare uno scherzo, Milano che fu sempre la città più cara d'Italia, per quanto riguarda il costo degli alimenti, al giorno d'oggi è divenuta esempio di buon mercato.

Esempio da imitarsi.

A Reggio il Comune è amministrato dai socialisti neutralisti.

Ebbene costoro per tenere unito il greggie elettorale hanno appiicato il calmiere sulle uova.

Effetto: mancanza assoluta sulla piazza di quel nutrimento; allora il prefetto Bonomi ordinò la requisizione e confisca. In meno di due ore vennero requisite nei magazzini d'incetta ben 200.000 uova che furono poste in vendita a Cent. 10 l'una.

Evviva la frittata dei neutralisti che però non ha imitatori negli interventisti di tanti comuni d'Italia compreso il nostro.

Freniamo il lusso muliebre.

Non cesseremo dalla nostra campagna fin tanto che non vedremo pratici risultati.

Sino ad oggi, confessando il vero, non ce ne siamo accorti. Anzi al contrario! — Però i nostri articoli ci hanno procurato un mondo di informazioni, sulla traccia delle quali potremo dipingere delle figure trasparenti, che metteranno le cose al nudo.

Il vestirsi di certe donnine non procura piacevolezza agli esotici, ma scandalo, perchè due gambe stecchite come quelle d'una capra, ed un seno penzolante, o delle scosciate forme di giunonica femmina, non possono venir falsate da busto costosissimo, da riempitivi di gomma, e dalla tavolozza del pittore, inaffiata dai profumi i più delicati.

Questo quadretto muliebre è lo specchio di «quelle altre signore» prospettante il loro essere, secondo bontà di madre natura.

Noi scriviamo, i fratelli, i mariti, i parenti, intanto combattono e muoiono per la patria. Intanto le donnine vestono e svestono abbigliamenti costosissimi.

Per esempio la figlia di un misero gelatiere è vestita, da capo (col cappello all'ultimissima, si capisce) a piedi, come una vera principessina. — Il suo affascinante sguardo è incantevole, i suoi bei ricciolini inanellati, aggiungono grazia ad un visino da madonnina, rovinato però da un cattivo tocco di belletto sulle guancie, e dal nero lapis alle sopracilie, i quali rivelano una graziosa manina, non del tutto ancora esperta nel maneggio apprezzato nelle belle donne.

Ma questo è niente.

L'altra sera transitava, una di quelle (certamente non poteva esser altro) con un anello al piede.

L'anello al piede è l'ultima trovata americana.

Ma in America non c'è la guerra.

In Europa, l'anello al piede non è portato che dalle odalische.

Che il Sultano ne abbia lasciata andare qualcuna?

Allora dovrebbe esser rancida.

Invece quella «tale» era una bella giovane, vestita all'ultimo figurino, sflossiante di seta, calzata con calzari meravigliosi.

Insomma era un vero figurino!

Al tempo della «joupe-coulotte» a Udine, due disgráziate ballerine che osarono, per far della réclame ad una sarta della nostra città, presentarsi in Piazza Vittorio Emanuele, quasi quasi ebbero le costole rotte dalla folla che contro di loro e quella moda imprecava.

Dopo quella scenata la «joupe-coulotte», non si vide più a Udine.

In allora non c'era la guerra. Ora che c'è la guerra, il popolo dovrebbe sentire un po' di pudore collettivo, e questo sentimento farlo valere, per chi individualmente non ne ha.

Risposta alla Sartina.

Ho letto con piacere quanto ella ha scritto nell'ultimo numero del «Popolo» e mi accingo a risponderle non per intavolare una polemica che riuscirebbe senza sugo, ma per metter lei sulla retta via, in quanto che sul nostro conto (e quindi sulla nostra ardita campagna contro il lusso femminile) ella pronuncia giudizi e fa degli apprzzamenti assolutamente errati.

Ad esempio: lei scrive che noi vorremmo vedere le donne vestite come tante massaie e che perciò siamo nemici dell'arte, della decenza ecc. ecc.

No, signorina. Non è così. E si capisce che

(Vedi IV. pagina)

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

lei non ha letto tutti i numeri del «Popolo» poichè diversamente, avrebbe trovato un periodo che diceva semplicemente così: «Una eleganza corretta e sobria piace a tutti ed è sempre esistita».

In quanto poi al citarmi le matrone romane, la Grecia antica, le donzelle nude e le castellane del medio êvo, le osservo ch' ella dimentica un particolare molto importante.

Può lei citarmi una pagina di quella storia — giacchè dimostra un grado di coltura eccezionale, del che mi congratulo — in cui sia detto che a quei tempi esistevano i Comitati di assistenza civile per le famiglie dei soldati combattenti?

Erano altri tempi quelli, signorina gentile, e non è possibile paragonarli ai momenti attuali!

Tornando a bomba io le chiedo: si ricorda, pochissimi anni or sono che venne da Parigi la moda della «jupe culotte» ovvero dei calzoni per le donne?

Era moda anche quella, e secondo la teoria che lei sostiene, per dar lavoro alle sarte ecc. avrebbe dovuto attecchire.

Invece? Il coro unanime delle proteste, la indignazione ehe sollevò in tutti quella moda delle donne in calzoni furono così solenni, che....... i calzoni vennero chiusi nel sepolcro per sempre.

Ebbene: vuole che le dica la mia schietta opinione? Mi piacerebbe di più vedere una donna coi calzoni che chiudono le gambe fin sopra la caviglia, piuttosto che quelle sfacciate gonne corte, calze traforate e scarpine di vernice aperte, tutta roba provocantemente fatta per mostrare ...... ciò che ha l' apparenza di coprire.

In questi momenti, vestiti serî ci vogliono, signorina, non abbigliamenti chiassosi adatti solamente per le *coccottes* da un marengo all'ora, o per le più modeste donne da marciapiede che si accontentano di un paio di lire.

Diversamente il pubblico giudicherà alla medesima stregua le oneste e ..... quelle altre.

Ella chiude la sua lettera dicendo che noi del «Popolo» scriviamo perchè non abbiamo nessuna morale. L'asserzione - ne convenga - è un po' azzardata, ma in proposito le dirò qualche cosa nel prossimo numero.

Uno del «Popolo».

Sindacato del Lavoro.

L'assemblea dell'Unione Agenti.

La sera del 6 p. p. si ebbe l' Assemblea dell'Unione Agenti e Impiegati che riuscì abbastanza numerosa. Era presieduta dal signor Italico Mattioni. Il segretario D'Agostino prima di passare all'ordine del giorno commemorava il socio Gino Goj caduto sul campo dell'onore per la difesa della Patria per il trionfo del diritto e della civiltà e manda un reverente saluto a Lui che rimarrà nella nostra memoria perennemente ricordato.

Prende la parola il compagno Crichiutti che dice sentirsi in dovere di ricordare un aitro ora morto combattendo poco lungi dalla sua terra natale, dalla Città martire che raccolse anche il sangue vermiglio del nostro collega Attilio Sparavier di Trieste socio della Consorella Società Mutua Cooperativa Agenti Manifatture di Trieste di cui faceva parte di quella Direzione, Interpretando il pensiero nostro e quello dell'intera classe mi associo alle parole del collega d'Agostino proponendo che alle famiglie dei gloriosi caduti siano mandate le condoglianze quale espressione di doloroso rimpianto per la loro perdita. L'assemblea ad unanimità approva la proposta.

Si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno. Il segretario dà lettura delle interessanti relazioni sull'opera svolta dai pochi rimasti al posto del dovere coadiuvati dalla preziosa collaborazione di un nostro collega meritevole della nostra riconoscenza. Comunica l'Istituzione del Comitato pro Leggi Sociali di qui è Presidente onorario l'Ill. sig. Sindaco di aver aderito al Sindacato del Lavoro.

Viene data lettura di una lettera dell'Ill. sig. Prefetto nella quale si impegna alla rigida applicazione dei turni. Illustra le pratiche fatte e quelle in corso per l'applicazione del Riposo Settimanale e per provvedimenti a favore dei Richiamati nei riguardi del Decreto 1 Maggio. Dopo qualche osservazione di dettaglio l'Assemblea approva le relazioni 1915-15 e la posizione finanziaria. Ha la parola il compagno Crichiutti che afferma essere nel diritto la forza della giustizia, contrariamente a quanto certi demagoghi a un tanto al mese che dell'Unione avevano fatto un loro monopolio politico vi andavano predicando che la violenza è la sola arma di difesa; questi non potevano contradire la dottrina teutonica che con la violenza si crede sopprimere la marcia trionfale della civiltà combattuta dai popoli, risoluti alla vittoria che segni la fine della prepotenza Austro Teutonica. Necessita la vostra solidarietà per trarne quei vantaggi che le leggi accordano.

Si passa alla nomina della Commissione Esecutiva e si hanno i seguenti risultati:

Tonini Enrico — Mattioni Italico — D'Agostino Francesco — Crichiutti Luigi — Varnerin Albino — Aldo Del Neri. Viene votato a unanimità il seguente Ordine del Giorno:

«I soci e non soci dell'Unione Agenti e Impiegati adunatisi nell'Assemblea del 6 settembre 1916 udita la relazione generale sull'opera svolta dall'Unione ne approvano l'operato con plauso

deliberano

e danno mandato alla Commissione Esecutiva perchè urgentemente si accordi col Comitato prò Leggi Sociali per l'attuazione di quel programma statale affidato sia per la rigida applicazione del riposo settimanale come per una inchiesta sulla mancata indennità da parte di ditte ai richiamati loro dipendenti

mandano

un saluto ai colleghi combattenti con l'assicurazione che i non combattenti sapranno tutelare le conquiste fatte dalla troppo dimenticata nostra classe.»

Dopo di che l'Assemblea si sciolse. La rappresentanza dell'Unione ringrazia il Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso per la sala stata gentilmente concessa.

Collaborazione del pubblico

Gentilezze tramviarie.

Smunto, macilento, zoppicante, sofferente transitava per Piazza Vittorio Emanuele, a fianco di una donnetta, che sarà stata certamente la madre, un valoroso alpino semplice soldato dirigendosi ad una vettura di Tram per salirvi.

Ma siccome egli ignaro del servizio non sapeva da qual parte fosse permesso salire sulla vettura, si presentò sul davanti ove sta il manovratore. Questi lo rimandava bruscamente dalla parte opposta e retro ove il cancelletto è aperto.

Sono cose da poco, ma dal momento che, come succede spesso, se si presenta anche dalla parte del manovratore qualche azionista, qualche altolocato o una coccotte qualunque, a costoro viene aperto immediatamente, l'educazione, l'ospitalità, il buon cuore voleva che si avesse fatto accedere quel soldato (che coll'infrangere il suo corpo ha difeso la patria) da qualsiasi parte del tram, anche perchè sul petto gli brillavano due medaglie al valor militare.

Questo è quanto. *Aristodemo.*

N. d. R. — Non ai Malignani nè ai Nimis è rivolta la presente, ma all'Ill. Senatore Antonino di Prampero, primo fra tutti i più fervidi patriotti, uomo di cuore, troppo provato ai dolori, nonchè presidente della Società Elettrica Friulana.

A proposito di mercati.

Nessuno vuol vedere dentro ...... e provvedere.

In epoca non tanto remota, in cui vennero a Udine i «Chioggiotti» a smerciare le verdure, il pubblico si sentì subitamente sollevato dal beneficio della loro convenienza sui prezzi di costo delle verdure stesse, in confronto di quelli praticati da tutti gli altri trafficanti di mercanzie consimili.

Pure le autorità ed una parte del pubblico vedeva di mal occhio questi «Chioggiotti», questi benefattori oscuri dei miseri che dopo un lavoro sulla piazza del mercato per oltre un ventennio nulla possiedono.

E pensare che allora, carcioffi, verdure in sorta, cavoli fiori, limoni, aranci, aglio, cipolle ecc. ecc. valevano ben poco.....

Ora invece, un piccolo gruppo di gente che per la sola occasione del momento piantò le tende sul mercato e che poco o nulla prima possedeva e non avendo altra abilità che quella del sorriso al primo capitato dell' esercito e dell' armata, incettando la mercanzia dei diretti produttori fa affari d'oro a tutto danno del pubblico in generale e dell'esercito in particolare!

Esiste un Decreto o qualche Regolamento sugli incettatori?

Lo si applichi una buona volta e si prendano provvedimenti serî.

Chi ha la responsabilità della vigilanza sui mercati estirpi il cancro roditore senza riguardo per alcuno, poichè sarebbe deplorevole che con il loro tacito consenso, abbia della gente che mai fu commerciante ad impinguare le tasche di denaro che legittimamente, onestamente non le appartiene, approfittando dello storico momento soltanto, speculando più specialmente sui miseri e su chi per la Patria combatte e muore.

Aristodemo.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio